

venerdì 7 dicembre 2001

in scena

rUnità 21

PERSINO GASPARRI ASCOLTAVA «ALTO GRADIMENTO». VERO O FALSO? VERO

Alberto Gedda

La radio è stata festeggiata nel teatrino di Bruno Vespa, l'altra sera, ed è stata una puntata persino divertente, fuori dalla ritualità genuflessa del Signor Neo. Nulla di trascendentale, s'intende, ma qualche spunto è uscito grazie soprattutto alla presenza di Renzo Arbore che aveva al suo fianco il ministro Gasparri. Il quale ha ricordato uno dei personaggi più divertenti di Franco Bracardi, il nostalgico camerata «Catenacci». Una citazione a sorpresa del ministro, allora giovane ascoltatore di Alto Gradimento, che ne ha sottolineato la chiave ironica di roboante superstita delle guerre coloniali e delle adunate di piazza. Non solo, Gasparri ha anche ricordato d'aver risposto all'appello di Mario Marengo (altro componente della banda Arbore-Boncompagni) che, nel ruolo di poeta, invitava gli ascoltatori a telefonargli. «Io lo feci - ha detto Gasparri - e

parlai proprio con lui: incredibilmente era il numero di telefono di casa di Marengo». «È vero - ha risposto Arbore - Mario era in un periodo di vacche magre e aveva bisogno di rimorchiare. Mi scusino le signore, ma Marengo doveva rinnovare il parco femminile e il recapito telefonico del poeta era appunto un escamotage per rimorchiare». Chissà la soddisfazione nel sentire il giovane Gasparri! Occasione della puntata - La radio, che passione! - era la presentazione delle iniziative per celebrare il centenario del primo collegamento radiofonico realizzato in Cornovaglia da Guglielmo Marconi il 12 dicembre del 1901. Di qui l'omaggio alla radio con ospiti e caratterizzata dall'esposizione di vecchie radio della collezione privata di Arbore, della rivista Radio Antiques e del museo di Colleferro. Bene, ma non basta. La radio non si è fermata alla bachel-

te o ai transistor: oggi la radio è in rete con internet, è sul satellite, è prossima alla banda larga. Insomma, è il media storico meglio proiettato nel futuro per la sua duttilità, tecnologia, per natura come si è dimostrato nel servizio da Kabul dove si è lavorato per far ripartire in pieno la radiofonica, unico mezzo di comunicazione a disposizione di molti (se non di tutti) in un Paese quasi senza strade, antenne, televisioni, telefoni, tipografie. Ma Vespa su questo non ha voluto sentirsi, nonostante le «spinte in avanti» di Linus (direttore di Dee Jay), di Barbara Palombelli (che conduce 28 minuti tutti i giorni su RadioDueRai: il 12 dicembre proporrà i notiziari subito realizzati da RadioRai a pochi minuti dagli attacchi a New York e Washington) e anche di Arbore. Il Signor Neo ha dimostrato di divertirsi con le citazioni arboriane di Scarpantibus e del Colonnello Butti-

gione e le abbondanti pillole tratte dal programma realizzato nell'84 per i sessant'anni della radio. Mike Bongiorno ha ricordato i suoi esordi di corrispondente radiofonico per la Rai negli Usa spinto da Veltroni (papà dell'attuale sindaco di Roma) che lo convinse a venire e poi a rimanere in Italia mentre la principessa Elettra Marconi ha omaggiato il geniale papà che viene celebrato in tutto il mondo. In finale Vespa ha presentato come esempio della «penetrazione» della radio il cantante Nefia con la sua «signorina» lanciata dai deejay radiofonici. E questo la dice lunga sul come il Signor Neo conosca la radio, tant'è che abbiamo temuto potesse arrivare persino Luca Carboni con il suo insopportabile disco natalizio, ma la sigla ci ha salvati. Da Marconi a Nefia: triplo salto carpiato con sfregamento del Signor Vespa.

UNA CANZONE DI NEIL YOUNG SUL VOLO 93 DELLA UNITED AIR. Una canzone sul passeggero che l'11 settembre hanno lottato contro i dirottatori. L'ha composta Neil Young. Il brano è stato scritto due settimane fa e si svolge sul volo 93 della United Airlines dell'11 settembre basandosi su un articolo di giornale in cui si parlava di un passeggero che, nel corso di una drammatica telefonata dall'aereo, fu ascoltato rivolgersi alle altre vittime del dirottamento con le parole: «Let's roll, attacchiamo». «La canzone - ha spiegato un portavoce della Reprise Records - inizia con squilli di cellulari. E raggelante, ti fa sentire su quell'aereo». Il brano farà parte del nuovo album di Young, in uscita tra febbraio e marzo.

onda su onda

cine guida

Attenti a quel ragazzino, è un mago

Difficile dire bello o brutto: comunque «Harry Potter» è convincente e il libro c'è



Daniel Radcliffe e gli altri piccoli protagonisti di «Harry Potter e la pietra filosofale». Sotto, una scena del film «Giorni» di Laura Moscardin

gli altri film

Uscire in questo week-end è come andare al Bernabeu per affrontare il Real Madrid con una squadra piena di riserve: là dove il Real corrisponde a Harry Potter, il ragazzino magico che condensa in sé i poteri di Figo, Zidane, Raul e forse anche di Gento, Puskas, Di Stefano e Karanka. Sarà umiliante, lunedì, confrontare gli incassi di Harry Potter con quelli dei comuni mortali. E però, magari anche in questo Sant'Ambrogio potteriano-scaligero qualcuno vorrà vedere altri film, altri mondi: in pagina parliamo dei film italiani che accettano la sfida del mago, qui sotto riassumiamo le altre uscite.

I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE
Produce Uberto Pasolini («Full Monty»), dirige Alan Taylor («Palookaville»). Storia immaginaria (ma chissà?... di un complotto per far fuggire Napoleone da Sant'Elena, sostituendolo con un sosia, e riportarlo in Francia. Ian Holm, bravissimo attore britannico, è un imperatore fra i più verosimili che si siano visti al cinema.

THE BODY

Le uscite di Antonio Banderas sul nostro mercato continuano ad essere frequenti ed incomprensibili: ancora non si capisce se questo simpatico ragazzino spagnolo, adottato da Hollywood, è un divo che «tira» o un prosciutto ambulante di cui non importa nulla a nessuno. In questo film, diretto da Jonas McCord, è un prete incaricato di investigare su un corpo ritrovato in Palestina: potrebbe essere il cadavere di tale Gesù Cristo, crocifisso 2000 anni fa, sulla cui morte circolano strane voci... Incarico decisamente superiore alle forze di Banderas: forse, per le sue fans, è meglio vederlo in «Original Sin».

LE BICICLETTE DI PECHINO

Ne abbiamo parlato in occasione della venuta a Roma del regista, Wang Xiaoshuai. Dal punto di vista qualitativo è l'uscita più interessante del week-end. Molto ispirato a «Ladri di biciclette» di De Sica, racconta l'odissea di un pony-express di Pechino al quale viene rubata la mountain-bike in dotazione. Scopriamo ben presto che la bici è fra le mani di uno studentello, che l'ha rubata (o, forse, acquistata dal ladro) per farsi bello con i compagni di scuola più ricchi di lui. Feroce parabola su una società che si sta auto-imponendo il capitalismo ad ogni costo, e non a caso vietato in patria.

NOVOCAINE

David Atkins, regista di questo bizzarro omaggio al «noir» classico, è lo sceneggiatore di «Arizona Dream» (il film americano di Emir Kusturica) e vanta collaborazioni con Luc Besson e Oliver Stone. Uno spettatore avvertito dovrebbe tener conto del fatto che in «Arizona Dream» il copione faceva acqua da tutte le parti e solo il talento di Kusturica (e la presenza di fior d'attori, da Jerry Lewis a Johnny Depp) teneva in piedi la baracca. Ma questo è un altro discorso. Atkins esordisce nella regia raccontando la storia di un dentista che si lascia sedurre da una cliente e finisce in un sordido giro di spaccio di stupefacenti. Il dentista è Steve Martin, e passi. La cliente che gli fa perdere la brocca (e gli sporca la fedina penale) è Helena Bonham-Carter, e qui si dovrebbe aprire un dibattito: perché i registi hollywoodiani continuano ad affidare parti da donna fatale e uno di loro, Tim Burton, addirittura ci si è fidanzato (per altro dopo averle fatto interpretare una scimmia nel «Planeta» omonimo)? Mistero...

Nobel
Di Fabio Carpi. Con Hector Alterio, Stanislas Merhar, Giovanna Mezzogiorno (Italia, 2001)

Jurij
Di Stefano Gabrini. Con Charles Dance, Fabrizia Sacchi. Musiche di Leonard Rosenman. (Italia 2001)

Giorni
Di Laura Moscardin, con Thomas Trabacchi, Riccardo Salerno, Paola Gasman. (Italia, 2001)

Quartetto
Di Salvatore Piscicelli. Con Anna Ammirati, Beatrice Fazi, Maddalena Maggi, Raffaella Ponzio, Roberto Herlitzka, Ida Di Benedetto, Valeria Cavalli. Fotografia in digitale di Saverio Guarna. (Italia, 2001)



Alberto Crespi

Sembra incredibile, ma nel week-end dominato dalle stregonerie di Harry Potter anche alcuni film italiani tentano la disperata impresa di raggiungere il pubblico. La bacchetta del bimbo-mago percuoterà le loro teste come una clava, e lunedì sarà umiliante mettere a confronto gli incassi. Ma che volete farci? Quando un film è produttivamente debole non esce quando vuole: esce quando può.

Dei quattro film di cui parliamo in questo articolo, due sono in circolazione già da una settimana, ma in poche città e in modo avventuroso: Quartetto di Salvatore Piscicelli e Giorni di Laura Moscardin. Gli altri sono, invece, nuovi di zecca: Jurij di Stefano Gabrini e Nobel di Fabio Carpi. La loro contemporanea uscita consente di riflettere non solo sulle storture del mercato, ma anche sui modelli che il cinema italiano sceglie per raccontare il mondo. Detto in poche parole: ripensando nel complesso a questi quattro film (e a

molti altri targati Italia), emerge un pensiero crudele: Harry Potter non vince solo perché ha dietro la Warner, ma anche perché è più divertente, più accattivante, verso il pubblico invece di aspettare altezzosamente, come Maometto con la montagna, che il pubblico vada a lui.

Giorni è una parziale eccezione: è un piccolo film a suo modo riuscito, molto vero nel raccontare un mondo - quello dei gay 30-40enni benestanti, palestrati, lievemente snob - nel quale trova poi il proprio pubblico. In questo senso è il tipico film «di nicchia», ma si tratta di una nicchia vasta, che ha assicurato, ad esempio, il successo di Le fate ignoranti. L'esordiente Laura Moscardin impagina con mano delicata la storia di Claudio, dirigente di banca sieropositivo che convive da anni con un compagno ma prende una sbandata per Andrea, un giovane cameriere, e ci fa l'amore senza precauzioni e, cosa ben più grave, senza dirgli nulla.

Tratto da un copione (di Davide Oso-ri e Monica Rametta, oltre che della regista) premiato al Solinas, Giorni è efficace

Dario Zonta

«Chiunque tenti di trovare un motivo in questo racconto sarà incriminato; chiunque tenti di trovarci una morale sarà bandito; chiunque tenti di trovarci un intreccio sarà fucilato». Questo minaccioso avvertimento non fa da esergo all'acclamato libro, ora film a firma di Chris Columbus, della scrittrice inglese J. K. Rowling, Harry Potter e la pietra filosofale, bensì lo si trova annunciato dal cannone capofila del romanzo culto di Mark Twain, Huckleberry Finn. Siamo nel regno, come dice Leslie Fiedler, della ambiguità romanzesca tipica della tradizione americana. Libri di avventura e di formazione che invece celano tutte le paure ancestrali e le ambiguità irrisolte di un popolo e della sua storia. Ma le avventure di Harry Potter non sono le avventure di Huckleberry Finn. Diverso è il secolo, diverso il paese di origine, diverso soprattutto il destinatario ultimo: non più la Storia, lì americana, ma direttamente il Pubblico, qui universale. Non solo ma più specificatamente il pubblico di quella età di mezzo che è orfano della protezione dei genitori e spoglio della protezione della realtà nella sua concretezza. E quando dalla Storia si

passa all'Universale, oggi si direbbe Globale, ecco che l'avvertimento del cannone capofila non ha più luogo. Non si rischia più di essere incriminati, banditi e fucilati perché la morale, l'intreccio e i motivi regnano sovrani. Sono le coordinate e i parametri su cui si regge armoniosa l'intera struttura. La favola nera diventa racconto fantastico senza ambiguità e secondi fini. Non è un giudizio ma una constatazione di fatto. Da qui deriva il successo di Harry Potter.

Sì, perché il piccolo orfano delle avventure della Rowling è figlio dei tempi, dei nostri tempi. E i figli dei nostri tempi chiedono al fantastico e alla favola nera di trasformarsi in un fantastico concreto non lontano dalla realtà, così da immedesimarsi senza perderne il contatto. Ma di che sostanza è fatto questo mondo parallelo a cui si accede dal binario 9 e 3/4 di una stazione ferroviaria? Il film in questo senso riesce nel suo intento, ovvero dare forma concreta e visiva all'immaginario letterario creato dall'autrice del libro. Una traduzione assai fedele non solo nella struttura narrativa ma soprattutto in quella imago-visi-

Harry Potter e la pietra filosofale
Di Chris Columbus. Con Daniel Radcliffe, Maggie Smith, Richard Harris, Ian Hart, Alan Rickman.

va. La lettura crea mondi e ognuno si crea il suo, ma quello realizzato da Columbus ha la caratteristica di sintetizzarli tutti. È il mondo dei maghi con le sue regole, scuole, studenti e professori. Harry Potter prima di compiere 11 anni era un bambino orfano di genitori cresciuto nell'ostilità della casa di adozione degli zii Dursley. Timido ma curioso è segnato da una saetta-cicatrice che abita la sua fronte, simbolo di un passato che presto si appaleserà sotto forma di gufo viaggiatore portatore di una lettera epifanica: quel bambino è un grande mago in fieri, figlio di genitori maghi uccisi da un altro piuttosto cattivo e assetato di vita eterna. Harry è l'eleto e ha una missione. Tutti lo conoscono in quel mondo parallelo e tutti lo aspettano tra timore e fascinazione. Ci si accede oltrepassando una colonna in mattoni che divide il mondo dal decimo binario. E una altra stazione, quella della fantasia, prende corpo. Un treno che sbuffa fumo bianco tra valli verdi porta questa strana scolaresca di maghi alla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts. Una castello medievaleggiante scuro e alto costruito secondo le regole di un labirinto di scale moventi che indirizzano gli allievi nelle stanze della magia dove si tengono lezioni di Trasfigurazione, di Erborologia, Storia della magia, Lievitazione, Difesa contro le arti oscure e ovviamente lezioni di volo a cavallo di irrequiete scope magiche. È un mondo chiuso, perfettamente regolato da codici di comportamento e istruzioni per l'uso, abitato da ragazzini particolarmente dotati discendenti diretti di famiglie di maghi. Qui si vivono incredibili avventure di cui la Pietra filosofale è solo la prima di otto progettate e di quattro realizzate su carta. Tutti best sellers che hanno fruttato 100 milioni di lettori e traduzioni in 46 lingue. Dunque, come è facile intendere, Harry Potter libro e film si allontanano, per la loro natura di successo planetario, da qualsiasi considerazione di merito e valutazione estetica, ma diventano occasione per riflessioni di al-

tro genere. È difficile poter dire bello o brutto proprio perché la sua esposizione mediatica glielo impedisce. Chi non ha letto il libro subisce il fascino delle continue invenzioni, chi ha letto il libro verifica lo stesso mondo di invenzioni. Quello su cui veramente bisogna interrogarsi riguarda le ragioni della sua affermazione mondiale. Mark Twain (il doppio, l'ambiguo come recita lo pseudonimo tradotto) ha ceduto a Chris Columbus, al Colombo mago di nuovi mondi che non temono né la morale né la fucilazione.

A «Quartetto», «Giorni», «Jurij» e «Nobel» l'ingrato compito di confrontarsi col colossale maghetto

Quattro film italiani al massacro del weekend

nella scansione, per niente melodrammatica, delle giornate di Claudio, noiosamente condizionate dalle medicine che deve prendere. È invece discontinua la messinscena: ci sono evidenti errori di continuità e ci si chiede, per tutto il film, quante case abbia il protagonista. Ma nel complesso, trattandosi di un'opera prima, il giudizio è lusinghiero. Altrettanto non si può dire di Quartetto e di Nobel, opere di registi esperti che non dovrebbero cadere in certi trabocchetti. Ci riferiamo soprattutto a Piscicelli, uno dei pochi registi italiani con un passato da critico, che ha creduto di respirare una boccata d'aria fresca tuffandosi nelle braccia del Dogma 95 di Lars Von Trier. Malgline incoglie: il Dogma è già di per sé una risposta teorica risibile a un tema importante e reale (l'irruzione nel cinema

delle tecnologie digitali), ma Piscicelli, girando tutto il film con la videocamera traballante, ha perso di vista il tema lasciandosi accecare dalla tecnica. Del resto, è inimmaginabile quanti presunti film-Dogma si aggirino per il pianeta. Sono tutti uguali (immagini digitali sfocate, inquadrature girate a mano e traballanti, attori che strillano isterici per comunicare chissà quale disagio) e quasi tutti orrendi.

Ingenerosa la gara con il blockbuster Usa: ma il film di Piscicelli, ispirato al Dogma di Von Trier, è proprio deludente...

Quartetto racconta le giornate di quattro ragazze nel sottobosco dello spettacolo romano. Hanno tutte problemi simili: amori infelici, ambizioni frustrate, genitori assenti o ingombranti. Le quattro attrici (Anna Ammirati, Maddalena Maggi, Beatrice Fazi, Raffaella Ponzio), forse schiacciate dal peso di dialoghi impronunciabili, forniscono un esautivo campionario di come non

si deve recitare. Non è molto superiore il livello di dialoghi e recitazione in Nobel, film di Carpi su un altolozzo (e insopportabile) scrittore latino-americano, esule in Svizzera, che riceve il famoso premio e si reca a ritirarlo in auto, assieme ad un giovane giornalista che dovrebbe intervistarlo. Raramente si è visto sullo schermo un cronista così finto, e in generale il film trasuda letterarietà, ti sbatte in faccia il peso della Cultura con la «c» maiuscola. Cinema ottocentesco. Più moderna è l'apparenza di Jurij, altro film sulla creatività (è la storia di un ragazzo cui cieco che viene educato alla musica da un padre dispotico) e sulla dolorosa fatica di vivere l'Arte (sempre con la maiuscola, va da sé). Gabrini lavora in profondità sull'immagine, cerca di restituire con i mezzi del cinema la visione del mondo di un non vedente «parziale» che percepisce solo masse di colori e forme indistinte. È cinema sperimentale magari non nuovissimo, ma comunque coraggioso. Al Pasquino di Roma esce in versione originale (è girato in inglese, italiano e ungherese).